Anno XV. **GIORNO** TORINO, Domenica 6 Marzo 1881 **GIORNO** Num. 65

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10

Un numero arretrato
per gli associati [illegible] 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta — [illegible] — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale — [illegible] — Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) — [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— Nella PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolari in lettera raccomandata diretti a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici centro [illegible].
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 6 MARZO 1881.

ITALIA

DEL GIUDICE UNICO. (*)

Ora che la questione gravissima sulla unicità del giudice riveste un certo carattere di attualità — poichè si bucina che l'on. ministro Villa voglia presentare alla Camera un progetto a questo proposito — noi ci siamo creduti in dovere di veder che cosa ne dice l'avv. Ernesto Molines de Molina in un suo recente opuscolo.

La questione — lo ripetiamo — è molto grave, e tale da non si poter pigliare alla leggera dai nostri legislatori. I giudici hanno da essere più o uno solo? È un problema la cui soluzione vera non fu ancora trovata, e che presenta un campo amplissimo di discussione. Si tratta non già di abbattere un'istituzione esistente per sostituirla con una nuova, creata di fresco; bensì di ripristinarne una antica, già in uso presso il popolo più sapiente nel diritto. E di vero, nel diritto romano noi troviamo che il giudice giudicante — anche in cause d'importanza grandissima — è un solo: il pretore.

Non crediamo conveniente pronunciarci in un articolo breve e rapido come questo. Esamineremo, a quella vece, quali siano le idee dell'autore su questo obbietto.

Fin dalle prime linee del suo opuscolo si capisce com'egli stia per il giudice unico. Infatti scrive che « l'estimazione e la riputazione di chi deve sentenziare sono costantemente in ragione diretta della pubblicità, ed in ragione inversa della pluralità dei giudici. »

Da codesta formula ci pare che scatti fuori netto e preciso il pensiero dell'autore; il quale, di mano in mano che ci presenta i vantaggi del giudizio d'un solo, va toccando, a uno a uno parecchi lati deboli del giudizio collettivo. E veramente, — secondo l'avviso di lui — nel collegio, il giudicante è, alla fin fine, un solo: cioè il più valente del consesso; o pure quegli che presiede per una rispettosa o egoistica adesione degli altri giudici; o vero sia quegli che dal collegio è delegato a studiare gli incartamenti della causa, e compilare il motivato della sentenza. Così il giudice è ugualmente uno solo, e resta, in ogni caso, coperto dal collegio. E a questo proposito il Bellot nella sua opera: *Exposé des motifs de la loi de Genève*, dice: « L'obbligo di fare il motivato forza a esaminare una causa sotto tutti gli aspetti e ad approfondirla. Più d'una volta il giudice si è ricreduto per l'impossibilità di fare il motivato saggiamente, il giudizio che ne deve essere il risultato. »

Nè tuttavia, in compenso, nel sistema della pluralità vi può essere maggior luce; perchè questa luce « è più apparente che reale, » la pluralità riducendosi « all'opinione d'un solo, che fa primeggiare sopra gli altri il suo modo di vedere. »

Andiamo avanti. « Al postutto — scrive il De Molina in altro luogo del suo opuscolo — si deve ritenere che il giudizio in prima istanza non è definitivo, che le parti hanno dinanzi loro l'appello; due giudici illuminati e istrutti, sedendo separatamente, sono due veri giudici; essi non hanno le stesse prevenzioni, gli stessi interessi, nè le stesse abitudini, quando che due giudici nello stesso collegio non sono che due giudici in apparenza e non in realtà. »

Gli argomenti sfoggiati dal nostro autore, in questo opuscolo, non sono per avventura nuovissimi, nè tutti indiscutibili, però sono abbastanza bene lumeggiati e chiariti. Traggono per lo più la loro origine dalle stesse citazioni d'autorità, colle quali il De Molina li rincalza e chiude la sua dissertazione. Non però l'autore trascura di riferire anche alcune autorità avversarie; bensì, riferendole, le confuta brevemente e termina così il parallelo dei due sistemi.

Carlo Comte scrive queste precise parole: « Si è caduti in un errore singolare quando s'è costituito i diversi corpi della magistratura; si è immaginato che per moltiplicare i lumi, e per accrescere l'indipendenza e l'integrità, fosse sufficiente moltiplicare il numero degli uomini. Vedendo che, nella scienza de' numeri, si compongono delle unità, degli intieri con delle frazioni, forse si è creduto che, riunendo dei *mezzi-sapienti*, si comporrebbero dei sapienti. » Altrove lo stesso Comte asserisce, che un uomo, il quale giudica da solo, è incessantemente stimolato a estendere le proprie cognizioni; e che egli non può fare alcun progresso senza che la giustizia se ne avvantaggi, e la riputazione di cui egli gode s'aumenti; e dall'altra parte « il ne peut pas — sono parole del Comte — rester en arrière dans la carrière de la science, sans être puni par la déconsidération. »

Anche il Lerminier nella *Philosophie du droit*, sostiene francamente l'unicità del giudizio. Preconizzatore, come il Comte, del giudice del fatto nella materia civile, parlando in generale di codesto argomento, egli dice: « La giurisprudenza è una cosa della ragione, una scienza, un sistema, una geometria, una logica. Le condizioni derivano dalla sua natura. Vediamo noi dei geometri dividersi la soluzione d'un problema? L'unità è ovunque la legge dall'esercizio della ragione. Il giudice del punto del diritto dovrà essere unico. A questa condizione, è scientificamente possibile. »

Dello stesso parere sono il Bojean e il Say, il quale ultimo, nel giornale degli economisti, osserva che, nel collegio, la responsabilità individuale è tolta, e che moltiplicando il numero dei giudici, si corre il rischio di assicurare la maggioranza ai meno capaci, che sono, per consueto, i più caparbi. E ciò, pur troppo, rasenta la verità. Mentre non è men vero che, col nuovo sistema, il magistrato, per mantenere il proprio decoro in faccia al pubblico si studierebbe di aumentare, ogni giorno, le proprie cognizioni.

E qui possiamo, brevemente, considerare le opinioni degli avversari.

Raimondo Bordeaux, che nell'opera *De la philosophie de la procédure civile* è dell'avviso che la deliberazione di più magistrati sia una garanzia preziosa per i giudicabili, scrive: « Deliberare e votare sono due cose distinte e che non conviene punto confondere. In materia di giudizi, più che in ogni altra, può avvenire che dal cozzo delle opinioni nasca la luce. È raro che l'opinione del giudice anche più abile non sia modificata dalla riflessione giusta d'un magistrato dissenziente. Le opinioni, nella deliberazioni, sopportano, per così dire, una collisione che loro fa perdere tutto ciò che hanno di troppo assoluto; esse vi guadagnano una saggezza, una maturità che il solo scambio delle idee fa nascere. Dal momento che il giudice più giovane ha manifestato il suo avviso fino a quello in cui il presidente a sua volta dice il proprio, la questione è passata per una moltitudine d'aspetti diversi. »

Il Bodin pensa che, mentre un sol uomo può essere corrotto, è difficilissimo corromperne molti; e sta decisamente anche lui per la pluralità dei giudici. Senonchè l'autorità del Bodin — il quale fu più versato nella politica che non nella scienza giuridica — non sembra delle più salde, nè si possono acconciare troppo facilmente alla procedura moderna le vedute di un uomo nato e vissuto nel secolo XVI (e non XV, come accadde di dire al De Molina).

Il Fritot — altro pubblicista francese — si appoggia al giudizio del Bourguignon, il quale, nell'opera *De la magistrature en France*, scrive così: « Come che i tribunali, composti di più giudici, non siano infallibili, non è men vero che si trovi sempre maggior scienza in tre giudici che in uno solo; e che è raro assai che più giudici simultaneamente siano trascinati da un'ingiusta prevenzione. »

E il Train de Tremblay de la Roche Dosseau, non meno convinto che il collegio sia da preferirsi al giudice unico, dice che è della esperienza volgare — più occhi veder meglio d'un solo. Ma fors'anche il De Tremblay — a giudizio del Molines de Molina — è un'autorità un po' antiquata, mentre egli scriveva: *L'assiduité du parfait magistrat à l'audience*, circa cento ottant'anni or sono, quando nè i codici erano bene ordinati, nè le discussioni erano pubbliche, nè alle parti era concessa la riassunzione delle proprie ragioni, nè la sentenza si faceva precedere da considerazioni di fatto e di diritto, nè la scienza era allo stadio in cui ora si trova.

Finalmente, terminando qui le citazioni, diremo che il Machiavelli e il Muratori furono, anch'essi, fautori del giudizio collettivo, e che è del grande legislatore — Napoleone I — l'epifonema: *L'amministrare è di un solo, il giudicare di molti*. Nè quanto è alla prima parte, si pena molto a credere come l'epifonema sia di quel signore dell'Europa !...

Nel presente organamento giudiziario, di giudici unici non vi sono che i pretori. Ebbene, l'autore asserisce come le statistiche constatino, che in massima parte i loro giudicati sono riconfermati in appello. Dice ancora che « vi sono giudicati di pretori i quali... possono stare a fronte di sentenze pronunziate da corpi collettivi... » Che se un tale risultato si verifica, conviene per buona parte attribuirlo alla bontà del sistema; mentre ognuno sa come sia miseranda — in Italia — la condizione materiale e morale del pretore.

Qui il De Molina pone fine alla sua trattazione; e nelle rimanenti pagine dell'opuscolo dice brevissimamente del giudice del fatto, in alcune cause civili, nel primo grado di giurisdizione — altra istituzione, che egli vorrebbe veder risorgere. E diciamo *risorgere*, appunto perchè, nè pur questa sarebbe nuova, trovandosi già presso i Greci antichi e presso i Romani nel processo formulario. « Ora — sono parole dell'autore — che in materia penale già funziona nell'Italia l'istituzione dei giudici del fatto, è cosa facile, anzi più adattata, l'estendere questa istituzione alle cause civili. »

Ma la quistione è appena sfiorata, e il De Molina avverte che ne riparlerà.

(*) Giudice unico nel primo e nel secondo grado della giurisdizione civile, e giudice del fatto in alcune cause civili nel primo grado di giurisdizione — di *Ernesto Molines de Molina*. — Seconda edizione con aggiunte. — Torino, tipografia Fodratti, 1881.

NAPOLI

Cibi speciali — Un pranzo a Frisio — Una cena a Napoli — Vesuvio e San Carlo — Politica ed accordi.

(NICOLA LAZZARO) — 3 marzo 1881. — *Memento homo*, ecc., si diceva ieri in tutte le chiese, ed il cielo, quasi a voler fare penitente anche esso, s'annuvolava e ci bagnava di santa ragione.

La quaresima si inaugurò così mogia e triste, sebbene non mancassero le solite scorpacciate di cavoli che il popolino è uso fare nelle bettole dei dintorni di Napoli.

Ma ieri oltre il popolino s'allenaciarono per altri la quaresima. In sulle quattro del pomeriggio, e malgrado il cattivo tempo, tre carrozze della Società delle tramvie partivano da piazza San Ferdinando e se andavano a Frisio; erano piene di artisti musici; meglio, erano i componenti dell'orchestra del San Carlo, invitati dall'Impresa a lauto banchetto per festeggiare il successo orchestrale del *Lohengrin*. Con i musicisti giunsero a Frisio, ma in carrozze di rimessa, i principali artisti e dei giornalisti.

Il maestro cav. Scalisi era l'anfitrione e mi si dice che tutto procedesse in buon ordine e la più schietta e cordiale allegria regnasse fra i convitati.

* * *

Non fui di quell'agape, ma di altra imbandita nella sala *Assab* dell'*Hôtel Royal des étrangers* per festeggiare l'inaugurazione del nuovo studio dello scultore sig. Fosca. Mi trovavo anche fra artisti e tutto vi procedette molto, ma molto per bene. Del resto a Napoli è notorio che qualsiasi festa è affidata e auspice il Caprani, proprietario e direttore dell'*Hôtel Royal*, riesce che nulla resti a desiderare. La nostra fu una riunione mista: v'erano uomini politici e giornalisti, artisti e proprietari d'albergo; non marsine, non cerimonie. Si cominciò dal curiosare il nuovo studio del Fosca, ammirandovi alcune pregevoli opere d'arte, fra cui i busti-ritratti dei defunti cardinal Riario Sforza, prof. Panceri e Teodoro Cottrau, e si finì con sedere a tavola nella sala *Assab*.

Questa è la sorella minore della sala *Vega*, e la si chiama così perchè apersasi la sera che i soci del *Club Africano* dettero un banchetto d'addio al loro collega signor Pietro Sarra-Caracciolo in partenza per Assab. La sala è stata tutta decorata dall'egregio artista cav. Casanova, e se non ha le proporzioni della *Vega*, non è meno bella per gli affreschi e le pitture.

Non mancarono i discorsi, ed eran circa le undici quando noi ci dividemmo, lieti della bella serata passata in così buona compagnia.

* * *

Nell'uscire dall'*Hôtel Royal* fummo sorpresi dallo spettacolo che presentava il Vesuvio. Tutta una lunga striscia di fuoco lo copriva, raggiando intorno col solito ma sempre pittoresco e splendido rosseggiante riflesso. L'ignivomo monte, che da circa un mese quasi non dava più segni di vita, ieri sera riprese la modesta eruzione, e dopo aver gettato un bello sbocco di lava, smise dall'eruttare, nè mi pare che oggi prosegua.

Vedremo questa sera; ma questa sera avremo pure la quarta rappresentazione del *Lohengrin*, che decisivamente incontra il favore del pubblico.

L'orchestra si afferma sempre più e quindi si abitua e va innanzi diritta e senza esitazione, facendo rifulgere tutti i gioielli di cui è ingemmata quella partizione musicale. Quanto agli artisti vocali, fanno ciò che possono.

* * *

Intanto sono incominciati i concerti della *Gioconda*, la quale verrà posta in scena dallo stesso Ponchielli ed eseguita dalle sorelle Mariani. Calcolasi potrà rappresentarsi per la fine del mese. Tutto marzo si andrà avanti con il *Lohengrin* e *Giulietta e Romeo*, se la nuova *Giulietta* (signora Borosini) che debutterà sabato incontrerà il favore del pubblico.

Si era pensato ad una *Norma* interpretata dalle due sorelle signorine Ravogli, ma queste, che hanno cantato negli spettacoli diurni provocherebbero grandi scandali se si permettessero presentarsi di sera ed in serata d'abbonamento alla ribalta del San Carlo. La loro bellezza statuaria non le salverebbe da un insuccesso colossale, cui mi spero non vorranno esporsi.

* * *

Ma è quaresima; ritorniamo alla politica.

Ecco tutto un movimento sotterraneo agitare i partiti; si accenna a fusioni, a riunioni d'elementi disparati; vuolsi che il tale siasi rappaciato con il tal altro, che le angolosità urtanti di questo si siano arrotondite al contatto di quello.

Pare che qualche cosa verrà fuori. Questo qualche cosa credesi sia la fusione degli elementi giovani dei varii partiti sopra un terreno unico in occasione della discussione della legge elettorale.

Il nuovo gruppo parlamentare e giovanile avrebbe per principale scopo l'esclusione del San Donato, del Nicotera e del Bonghi, e di tutte quelle personalità spiccate, i cui precedenti, per una ragione o per l'altra, sarebbero contrari a qualsiasi accordo.

Si parla pure di una prossima adunanza da tenersi al Politeama e che sarebbe presieduta dall'on. Sella, il quale farebbe un discorso, accettando le idee della Sinistra moderata.

Non vado più in là nelle rivelazioni, perchè essendo il tutto in un periodo di gestazione che può finire anche in un aborto, credo meglio aspettare ancora qualche giorno e poscia proseguire.

CUNEO

Una visita al palazzo provinciale — Cattivo indirizzo — Ricorso ai Tribunali — Fine del carnovale — Onorificenza al Prefetto.

(C.) — 4 marzo 1881. — Sono stato a visitare il nuovo palazzo provinciale, e con grande stupore, mentre credevo trovare la costruzione pressochè finita, constatai che molto resta a farsi, ed i lavori sono condotti in tal modo da credere che siasi dato un ordine di sospensione. Ciò almeno fanno supporre l'assenza dell'assistente per parte dell'Amministrazione provinciale, l'abbandono in cui sono lasciate le opere in corso, non che la mancanza nei cantieri dei materiali occorrenti al proseguimento dei lavori. E la cosa è abbastanza naturale dopo l'indirizzo dato a questa costruzione.

Allorchè si trattò di provvedere ad un nuovo locale per gli uffizi della provincia, si propose di collegare l'antico palazzo con quello amplissimo e ben costrutto del vescovado, dotando questo di una nuova e più ristretta sede. Si propose di cedere l'antico palazzo a chi si incaricava di costruirne uno nuovo su progetto approvato dall'Amministrazione provinciale. Più giudiziosa ancora fu la proposta di costrurre un palazzo di fronte a quello di giustizia sulla piazza Vittorio Emanuele.

Infine si ricorse al peggiore dei sistemi, a quello cioè di fabbricare l'attuale palazzo sulle mura di quello vecchio, ampliandolo di quanto occorreva. E così, per sostenere un metro cubo delle antiche costruzioni, si spese tanto da costrurre due metri cubi di muratura nuova, e si vincolò la distribuzione dei locali, riuscendo allo spreco di molto spazio affatto a nessun uso. Riuscirebbe oggidì molto interessante un accertamento di quanto si è utilizzato della vecchia costruzione e di quanto nocumento sia stata la medesima ad una razionale ed economica disposizione degli uffizi.

Trattandosi di una costruzione a totale carico della provincia, era naturale che il relativo progetto e la direzione dei lavori fossero affidati all'uffizio tecnico provinciale, ed invece questo fu posto in disparte. Fatta questa esclusione e trattandosi di un'opera tanto importante, ad esempio della pluralità delle altre amministrazioni, era da attendersi che fosse bandito un concorso a fine di assicurarsi un lavoro pregevole. Ma di ciò nessuno si è dato briga. Escluso l'ufficio tecnico provinciale, escluso un pubblico concorso, il decoro della città e della provincia esigeva che l'opera fosse commessa a persona della provincia. Ma la Deputazione provinciale è troppo avvezza a distribuire patenti d'ignoranza ai suoi amministrati, e di questi al solito non volle fidarsi. *Nemo propheta in patria.*

La città di Torino quando si trattò di costrurre il palazzo *provvisorio* per l'Esposizione di Belle Arti, bandì un pubblico concorso per il relativo progetto, riservando la direzione dei lavori al suo ufficio tecnico. E per tal modo riuscì ad avere un edifizio meritamente lodato.

Nel nostro caso è del tutto censurabile la condotta seguita, poichè, se alcuno può scusare la scelta fatta del progetto, non si può per nessun verso perdonare lo sfregio dato all'uffizio tecnico provinciale, ed il danno recato alla costruzione ed alla provincia nell'affidare la direzione dei lavori a persone che non hanno residenza sul luogo del lavoro. Per costruzioni di entità anche meschina si obbligano ingegneri a stabilire la loro residenza in luoghi ben sovente inospitali, isolati e talora insalubri. La costruzione delle strade nazionali e di quelle comunali obbligatorie nella stessa nostra provincia possono informare. E per la costruzione del palazzo provinciale in una città abbastanza importante, si è lasciata la cosa in balìa ad un assistente muratore, che quando gli è tornato comodo ha fatto tanto di cappello.

Ora che i gruppi sono venuti al pettine, la Deputazione è costretta a correggere gli errori commessi, mandando gli ordini per mezzo dell'usciere di Tribunale.

Vedremo che effetto produrranno.

* * *

Il carnevale è finito in mezzo ad un'allegria vivissima. Il teatro Civico fu per parecchie sere straordinariamente affollato sia alle rappresentazioni del *Ruy Blas* che ai veglioni molto bene riusciti. Balli a profusione, e sovra tutti per brio ed eleganza vanno segnalati quelli del Circolo sociale. Le piazze scorrazzate da molte e spiritose mascherate che al suono della Banda civica improvvisavano pubblici e gratuiti spettacoli danzanti. In tutto questo pandemonio si notò una sola baruffa, terminata però con una coltellata.

La cortese famiglia Vignola, ricordando la strombazzata riunione della colonia monregalese a Roma, ha riunito parecchi mondoviti nelle sue splendide sale, ove, fra la gentilezza ed il buon umore, si è posto fine al carnevale.

* * *

Il ministro degli interni trasmise per telegramma la notizia della nomina del nostro prefetto a commendatore dell'Ordine Mauriziano.

ESTERO

IL PROSSIMO FUTURO CONGRESSO SOCIALISTA.

(Dalla Svizzera).

I comunalisti di Francia alla ricerca di un capo — Rochefort — Luigia Michel — Elysée Reclus.

Berna, 5 marzo.

Morto Blanqui, il vecchio invincibile della Montagna, i socialisti anarchici di

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª Appendice: *Corriere di Parigi.*

Num. 21.

GIÙ DALLA RUPE

ROMANZO

DI

Mrs HENRY WOOD

VIII.

Contrasti d'amore.

(Seguito)

Gioffredo Dane ascoltava tutto stupito l'enfatico e imperioso linguaggio del barone.

— Ma l'uccisore non è ancora stato trovato, signore.

— Non è stato trovato! Che cosa volete voi dire?

— Voi parlate dell'uomo del pacco, non è vero?

— L'uomo del pacco! — ripetè ironicamente lord Dane. — Evvia! Quella storiella non ha mai avuto per me il valore d'un guscio di noce. Voi avete già inteso la mia opinione a questo riguardo, Gioffredo. Qualche merciaio ambulante incontrò Enrico mentre usciva dal castello, e lo seguì fin sulle alture insistendo perchè comprasse un fazzoletto di cotone o un coltello a manico d'osso; Enrico, non volendo essere importunato, andò in collera e proruppe in invettive contro quel seccatore. E non c'è stato altro che questo; credete a me. No, chiunque abbia ucciso Enrico quella notte l'ha fatto con premeditazione. Fu Ravensbird, Gioffredo; ed io vi diè l'incarico di vigilare su di lui.

Un'ombra di dispiacere passò sulla fronte di Gioffredo Erberto Dane.

— Mi rincresce dissentire da voi, milord, ma io non credo che sia stato Ravensbird. Io stesso a tutta prima accusai quell'uomo, ma fu prima che venisse provata la sua presenza in quell'ora al *Riposo del Marinaio*. Non può essere stato Ravensbird.

— Ed io vi dico, Gioffredo Dane, che fu Ravensbird e non altri. L'incarico che io lascio è che facciate tutto il possibile per provare la sua colpa. Ed ora, un'altra cosa: vostra sorella Cecilia è ritornata?

— No, essa mi ha scritto che non può ritornare per un paio di settimane.

Lord Dane parve spiacente.

— Me ne rincresce, — diss'egli. — Avrei voluto che ella venisse al castello, per rimanervi finchè lady Adelaide non parta per la Scozia.

— È dunque deciso che lady Adelaide andrà in Iscozia?

— Sì. Che cosa può ella fare? Essa non può restar qui sola. Cecilia non ha certamente maggior giudizio di lei, ma almeno le farebbe compagnia.

— Adelaide non andrà in Iscozia volentieri.

— Necessità non ha legge, — osservò lord Dane. — La signora Grant è una sua parente ed avrà cura di lei. Ella potrebbe andare in casa del fratello Irkdale se fosse maritato, ma è scapolo, e...

— Io credo, zio,... io credo, — balbettò Gioffredo Dane, arrossendo ai pensieri d'amore, — io credo che essa sarebbe più felice con me. Perdonatemi se vi parlo di ciò in questo giorno, ma se voi voleste accordarci la vostra sanzione...

— In qual modo più felice?

— Come mia moglie.

— Gioffredo, è meglio che io sia schietto con voi, — disse lord Dane. — Voi non potete supporre che, dopo la morte dei miei figli, io non abbia pensato all'avvenire di coloro che restano. Mia moglie s'era fitto in capo, qualche mese fa, che lady Adelaide preferisse voi ad Enrico; ma essa non mi disse nulla di ciò fino al giorno della morte di Enrico. Per parte mia credo che lady Dane fosse in errore. Se Adelaide non amava Enrico, perchè acconsentiva d'essere impegnata a lui? Ma Enrico è morto, Gioffredo è morto, e voi prendete il mio posto, e siete mio erede. Nell'ultimo colloquio che ho avuto colla mia povera moglie, le ho parlato di questo, perchè sapeva che la preoccupava assai l'idea di lasciare Adelaide sola. Le dissi che se voi ed Adelaide vi amavate, il matrimonio sarebbe stato conveniente. E, a dirvi la verità, Gioffredo, io darei la fanciulla più volentieri a voi che non l'avrei data ad Enrico; l'idea del matrimonio fra cugini non mi garba, e fra voi due non c'è consanguineità.

— Ebbene, signore? — domandò Gioffredo, vedendo che lord Dane si fermava.

— Ebbene, lady Dane mi disse che ne aveva parlato ad Adelaide, e che aveva dovuto convincersi d'aver preso abbaglio, che l'uomo a cui Adelaide era veramente affezionata era Enrico, e che essa avrebbe ricusato ogni vostra offerta. Suppongo quindi che, se voi nutrite delle speranze riguardo a lady Adelaide, corriate dietro a una chimera.

Un superbo sorriso di soddisfazione comparve sulle labbra di Gioffredo Erberto.

— Ad ogni modo, signore, — diss'egli in tono di perfetta fiducia, — ho il vostro consenso se riesco a vincerla.

— Avete il mio consenso. Intanto, io volevo parlarvi ancora di altre cose, ma mi accorgo che sono molto stanco. Ritornate questa sera, Gioffredo.

* * *

Gioffredo Erberto uscì dalla stanza di lord Dane, e andò nella sala di ricevimento in cerca di lady Adelaide.

La trovò nell'attiguo salotto, dalle cui finestre ella aveva tante volte guardato verso la barriera per salutar lui, in altri tempi più felici. Essa era là seduta, vestita a lutto, mesta d'aspetto, e teneva le cortine abbassate. Quando egli entrò, essa si voltò con un sussulto, e guardò verso la porta coll'evidente intenzione di andarsene.

— Vi faccio dunque paura, Adelaide, che volete fuggire?

— Oh, no, — rispos'ella con un rossore di confusione, e riprese la sua positura nell'ampio seggiolone di lady Dane.

— Ho inteso che meditate di ritornare in Iscozia, presso la signora Grant.

— Avevo quest'intenzione.

— Per voi, tanto varrebbe seppellirvi viva, che andare in una casa come quella della signora Grant.

Essa non rispose. Aveva in mano una catenella d'ambra nera, e ne contava gli anelli. Gioffredo Dane continuò a parlarle stando in piedi, ma alquanto chino verso di lei, per dare al suo linguaggio un tono di maggior persuasione.

— Adelaide, — le diss'egli, — voi mi perdonerete la sconvenienza di parlarvi di certe cose in questo giorno ed in questa ora; ma lo ha permesso anche lo zio. Non ho molto da dirvi. Volete permettermi che, invece della signora Grant, vi offra io una casa. Come mia moglie...

— È impossibile, — l'interruppe ella.

— Perchè è impossibile?

Vi fu un momento di lotta con sè stessa, e quindi ella si lasciò sfuggire la catenella dalle dita, e alzò la testa con piglio di pronta risoluzione. Ella era di nuovo padrona di sè, e la sua voce, quantunque sommessa, esprimeva la fermezza d'una roccia.

— Perchè ho promesso d'esser moglie d'altra persona.

Gioffredo Dane sentì mancargli il cuore. Egli amava quella fanciulla come uno di quegli amori appassionati, che assorbono tutta l'esistenza, e ci fanno capaci di tutte le sofferenze. Il cambiamento che avvenne nella sua faccia all'udir quelle parole colpì la fanciulla e le fece provare una stretta al cuore.

— Io vorrei alleviare la vostra pena, se sapessi come, — diss'ella alquanto intenerita. — Lo vorrei proprio, Gioffredo.

— Ma che cosa vi ha cambiata in questo modo? — le domandò egli. — Non è gran tempo che noi studiavamo il modo di poter vivere per sempre insieme. Voi dicevate che, se io avessi posseduto anche poche centinaia di sterline all'anno, vi sareste arrischiata.

— Non ne parliamo, — interruppe ella. — Il passato è passato.

— Ed il presente è presente. Io posso ora offrirvi quello che non potevo offrirvi allora, quello che, lo dichiaro solennemente, non supposi mai, neppure per un momento, di poter possedere. Io posso farvi, anche troppo presto, lo temo, padrona di questo castello e di queste vaste terre.

— Non state a magnificare. Io conosco perfettamente le cose. Voi potete farmi lady Dane.

— Io vi farei lady Dane, e sareste la mia moglie adorata, — ripigliò egli con profonda tenerezza. — O Adelaide, perchè mi guardate in quel modo? Che cosa è avvenuto fra noi? Che cosa vi ha cambiata?

— Ma io non posso accettare l'offerta, — diss'ella con misurata freddezza. — Gioffredo, tutto è finito fra noi, finito per sempre.

La faccia di Gioffredo Erberto era tutta conturbata e sconvolta; la grande emozione gli permetteva appena di parlare.

— Almeno, ditemi la causa di questo cambiamento. *Perchè* tutto è finito? Oh, Adelaide, mia amata...

— Tacete! — l'interruppe ella. — Tali parole sono un tradimento, ora che io sono promessa ad un altro.

Egli le domandò allora se sognava, o se pure voleva mettersi in burletta. Egli non poteva credere che ella parlasse sul serio.

— È la verità, Gioffredo. Io sono promessa al signor Lester.

Gioffredo Erberto restò di sasso. Quanto ad Adelaide, aveva la faccia accesa come bragia.

— Il signor Lester! — esclamò fra i denti il signor Dane in tono di derisione. — Il vostro matrimonio con lui sarà peggio che uno scherno. Voi non lo amate.

— E che cosa dovevo io fare? — domandò ella corrugando la fronte. — Non avevo altra alternativa. In casa della signora Grant sarei impazzita dalla melanconia. Volete voi maledirmi, Gioffredo? Per carità, non mi guardate in quel modo!

— Non avevate altra alternativa! E non potevate pensare a me?

Ella crollò il capo.

— La morte di Enrico Dane ci separa, — mormorò ella. — Quella morte peserà sempre come un incubo sul mio cuore; insieme l'abbiamo ingannato, e non potremo più stare insieme. Quand'anche non restasse più altro uomo a questo mondo, non vi sposerei, Gioffredo.

— E non avete dunque nessuna pietà di me?

— Sì, ed ho anche pietà di me stessa, sapete. Questa disgrazia mi rovina l'esistenza.

— Adelaide, sarebbe stato meglio che mi aveste ucciso.

— Sarebbe stato meglio che fossimo morti tutti in una volta, — diss'ella alzandosi. Addio, Gioffredo. Non cercate più di me. Queste emozioni non fanno bene nè a voi nè a me.

— Ancora un momento, Adelaide. Debbo darvi un avvertimento. Se sposate Giorgio Lester, commetterete il più grande errore che una donna possa commettere in vita sua.

— Non credo. Ad ogni modo tenterò la sorte.

— Come è vero che voi ed io siamo qui, voi commettete un grande errore. Voi mi amate; sì, voi mi amate... non è questo il momento di fare della commedia, ed io voglio dirvelo apertamente. La vita con Giorgio Lester non sarà per voi che un lungo e continuo desiderio.

— Desiderio! Di voi? — ribattè ella in tono di scherno, perchè quelle parole non le piacevano. — Voi sbagliate, signor Dane.

— Non di me; ma vi struggerà il desiderio di sottrarvi all'esistenza che vi sarete imposta, e non ci sarà più scampo.

— Non voglio sentirne parlare, — disse ella. — Del resto, vi faccio notare che venite ora appena dalla sepoltura della zia e di Enrico, e che...

Sia pel dolore che le dava quest'ultimo pensiero, sia che quel colloquio diventasse troppo penoso, ella proruppe in pianto. Il signor Dane fece per afferrarle le mani, ma ella le ritirò.

— No, Gioffredo, non mi tentate. Non fareste che rendermi più aspra la prova, e più doloroso questo momento. Finchè io non sia moglie del signor Lester, non ci vedremo più; allora sarà passato ogni pericolo. Perdonatemi, — soggiunse ella singhiozzando, — non pensate troppo male di me; vedete che soffro io pure.

Egli avrebbe voluto afferrarla e stringersela al petto, ma essa fu più savia di lui. Data l'assoluta necessità della separazione, essa si comportava come doveva. Prima che egli potesse fermarla, foss'anche solo con uno sguardo, ella era fuggita dal salotto.

E tutto quello che v'era ancora di luce nel cuore di Gioffredo Erberto si spense in quel momento.

(Continua).

Francia rimangono senza capo visibile, un corpo di franchi tiratori senza generale. Dopo le famose lettere a Gambetta, a Trochu, la cui pubblicazione fu per lui un colpo tra capo e collo, Rochefort è sfatato. E poi non ha l'autorità di un maestro, la serietà dell'apostolo convinto, la fissità di chi è innamorato d'un'idea, d'un sistema.

Oppositore *quand même* per temperamento, per amor di contrasti e di novità, Rochefort è meno rivoluzionario di quello che egli si creda: troppo prodigo per essere comunista *partageur*, troppo aristocratico per essere socialista livellatore, non repubblicano intransigente, perchè non immune da transazioni e facile alle transizioni, Rochefort rimane agitatore impenitente, nè sarà mai novatore ascoltato e dittatore seguito, come forse l'ha sognato il giorno in cui rientrava a Parigi fra le ovazioni di un popolo egualmente pronto ai subiti entusiasmi che accessibile alla stanchezza una volta cessato l'incanto della luna di miele.

***

Il potere « esecutivo » della liquidazione sociale è passato nelle mani di un Direttorio, composto di Felix Pyat, di Guesde, di Luigia Michel.

Per chi conosce a fondo i due primi, è facile predire che, se non dipendesse che da essi, la guerra sociale non si farebbe altrimenti che a parole. Cassandre inascoltate, predicano al deserto; non sono precursori, ma glossatori, retori nel partito dell'anarchia.

Non è così di Luigia Michel, la terribile druidessa dei comunalisti reduci dalla Nuova Caledonia. Luigia Michel è una leonessa ferita in ciò che la donna ha di più sacro: l'amore; e se col tempo e nella paglia dello casermette e dei pontoni, di nuovo in prospettiva, matureranno le nespole della Comune risuscitata, farà pagar caro ai borghesi di Versailles la morte di Ferrot, ch'essa nutriva coll'ardore d'una vergine di trentacinque anni.

Di temperamento isterico-nervoso, Luisa Michel sente l'odio e l'amore fino alla esaltazione; quando una idea le entra nella testa non vi esce più e vi provoca un vulcano; l'idea giganteggia e domina tutto il suo essere. Allora diventa inspirata, direi ossessa; sprezza i pericoli e ride in faccia al carnefice che le si fa innanzi per allungarle il già troppo lungo collo, sputa in faccia al giudice, sempre per lei un rurale, un versagliese, un borghese in toga.

Se la fede non se ne fosse ita con tante altre belle e brutte cose del « buon tempo antico, » Luigia Michel potrebbe divenire la pulzella d'Orléans che guidi gli scamiciati di Parigi alla vittoria, anche se dietro di essa si nascondesse un altro Cochon di vescovo (*) o ministro borghese che la facesse legare e fucilare al palo di Satory, come l'amante suo Ferrot.

Luigia Michel possiede in grado superlativo le tre virtù che fanno gli eroi, gli apostoli, i martiri — fede cieca nel prossimo imminente trionfo del comunismo anarchico; amore immenso, sviscerato per colui che le fu tolto, e « il modo ancor l'offende, » e un odio implacabile, feroce contro la borghesia grassa che fu causa di tanto male. *Sola fides sufficit.* Nella sua fede incrollabile sacrificherebbe cento borghesi per un *sans-culottes*, e per l'amore che porta al proletario liquiderebbe la Francia e l'Europa per arricchirlo, senza tenere per sè il becco di un quattrino; nel suo odio per l'« infame canaglia borghese » metterebbe il fuoco ai quattro canti di Parigi, salvo poi a piangere lagrime sincere sulle rovine dell'amata Lutezia.

Ma per quanto peregrini siano i meriti della pulzella di Parigi, e questi chiari di mitragliatrici borghesi e di petrolio proletario, un partito d'azione, e un partito come quello che ha fatto la Comune del 1871, non può essere capitanato da una donna, sia pure druidessa, papessa e leonessa come Luigia Michel.

***

Dunque chi sarà il Gedeone anarchico che guiderà gli scamiciati alla battaglia? I comunalisti di Francia non hanno mai pensato a questo: che le rivoluzioni si fanno e non si fanno; che, se il proletariato parigino non seppe vincere con duecentocinquantamila uomini, quattrocento pezzi di cannone e le risorse d'una grande città come Parigi, non vinceranno mai più; infine che le rivoluzioni si rinnovellano, ma non si rassomigliano.

Ma di questo minuzie non s'occupano gli anarchici.

I più moderati fra loro hanno rivolto gli occhi sopra Eliseo Reclus, onore della scienza e gloria dell'anarchia.

Di lui dirò quanto per me si potrà meglio in brevissime parole.

***

Non farò la sua biografia. Per ora vi basti sapere che l'illustre geografo è troppo immerso negli studi per avere l'occhio e la mente alle cose di questo mondo. Egli ha la sua idea fissa, la sua « malinconia, » ma non la stoffa del settario, dell'arruffapopoli; mancangli gl'istinti bellicosi delle nature vigorose e violenti; in quel suo corpicciuolo consunto dalle veglie, dal fuoco lento del pensiero indagatore, non v'è fibra abbastanza consistente per sollevare l'asta di una bandiera; il braccio, logoro dalla penna, non sosterrebbe una spada; il suo petto esile, affannoso, non resisterebbe un'ora al tempestio d'una barricata eretta, assalita, difesa, presa e ripresa. Come Maurizio Lachatre, suo amico e precursore, Eliseo Reclus nel mondo anarchico riesce un oracolo da interrogarsi nei momenti supremi, un santo diverso da quelli del leggendario cattolico, perchè i suoi sono miracoli d'abnegazione, di sacrifizio all'idea senza esempi nella storia delle sètte; infine egli è in qualche modo la provvidenza dell'anarchia, perchè Eliseo Reclus lavora, produce e spende per sostenere il partito, unico la sua idea pel trionfo dell'anarchia.

Le disillusioni inevitabili, le amarezze inseparabili dalla vita di apostolo d'un'idea non lo hanno mai abbattuto, scoraggiato, costretto a disdirsi.

Lo dicono quelli che l'hanno seguito nell'America centrale, a Costarica, ove, a sue spese, fondava una colonia comunista. Non contento di adorare la teoria, egli volle esperimentare in pratica la dottrina di Cabet. Spese tutto il suo, si rovinò la salute e dovette persuadersi che con uomini nati, allevati e cresciuti nell'ambiente dell'egoismo individuale, è difficile fondare una società, la cui base e condizione di vita è l'annientamento dell'io individuo. Come gli Icariani di Cabet, i comunisti anarchici di Eliseo Reclus liquidarono le scorte e i prodotti ottenuti, poi si rivolsero sopra se stessi, e se non si divorarono, furono paralizzati e si dispersero senza saper grado al loro benefattore di questo nobile tentativo. Eliseo Reclus ritornò dall'America centrale nel più miserando stato di fortuna e di salute; eppure, senza dubitare un solo momento della bontà del comunismo anarchico, si rimise al lavoro e ricostruì il passato distrutto, la sua fortuna, la sua gloria, non la salute, ita per sempre e della quale non gli rimangono che sdrusciti avanzi, che il fuoco del cervello consuma elettrizzandoli. Dunque Eliseo Reclus non può essere capo d'una setta rivoluzionaria, per guidare la quale ci vogliono volontà di ferro, cuor di leone e muscoli adamantini.

Come mai, si dirà, un uomo della levatura di Eliseo Reclus può trovar gusto a sentirsi dire dal primo imbecille venuto: *Compagnon!*... Come mai una mente eletta come la sua osa accogliere la supposizione che l'uomo — sì vario d'indole, di istinti, di passioni — si piegherà un giorno alla monotonia della vita in comune?

In vero, non è facile schiarire per quale lunga serie d'induzioni Eliseo Reclus sia venuto nell'intima convinzione che lo stato naturale dell'uomo sia la comunanza dei beni materiali e spirituali, e che lo stato sociale più perfetto sia l'anarchia.

Eppure la è così, e niuno ha diritto di mettere in dubbio la buona fede di un uomo come Eliseo Reclus. Se il cuore è un labirinto inestricabile di misteri profondi, il pelago della mente è così vasto e pieno di ombre e di miraggi, che per non perdere la tramontana bisogna navigar cautamente, sempre gli occhi fissi verso la stella polare della verità, che spesso, velata pei molti, offuscata pei più, appare astro luminoso nel lontano avvenire a pochissimi eletti della scienza e della fede.

Alla prossima mia la spiegazione probabile dell'enigma reclusiano.

DALL'ENZA.

(*) Il vescovo che condannò al rogo la pulzella d'Orléans si chiamava Cochon. (*Nota della Redazione*)

L'ECONOMIA DI BISMARCK E LA SUA POLITICA.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* ha pubblicato un virulento articolo contro Amburgo e Brema. Secondo il foglio bismarckiano, i metodi commerciali di questi due porti franchi avrebbero fatto, negli ultimi anni, all'esportazione nazionale un torto maggiore di quello di cui essa soffre a motivo della cattiva fama che ha l'industria tedesca di non fabbricare che merce scadente a buon mercato.

Questo linguaggio fa prevedere qualche nuova misura coercitiva riguardo alle città anseatiche. La *Gazzetta della Croce* ha diffatti annunciato che l'incorporazione di Amburgo nello Zollverein (Lega doganale germanica) è oggetto di vivi negoziati.

***

La stessa *Gazzetta della Germania del Nord* ha caratterizzato come segue il progetto di trasformare il Consiglio economico prussiano in Consiglio economico germanico:

« Pare che il principe di Bismarck trovi in questa istituzione il tipo del Parlamento che gli conviene, *un Parlamento che può servire d'appoggio e che non possa essere un ostacolo.* »

AUSTRIA

Dimostrazione contro Lienbacher — Il partito federalista — Nuovo pianeta — Il Mefistofele a Praga — La principessa Elisabetta di Rumenia.

(J.) — Vienna, 2 marzo 1881. — I quattordici studenti che furono arrestati sabato sera in seguito alla dimostrazione contro l'on. Lienbacher, vennero ieri posti in libertà. Ciò servirà, io spero, a calmare la studentesca che cominciava a riscaldarsi più del bisogno, ed a far tacere la stampa viennese che inondava le sue colonne con articoli di fondo e con minuziose e ridicole relazioni su questa innocentissima dimostrazione, che ha durato tutt'al più mezz'ora e che consistè in una semplice passeggiata di quattrocento giovinotti nella via dove abita l'on. Lienbacher ed in poche grida emesse sotto le finestre di questo signore.

Anche in questa faccenda la Polizia ne commise una delle solite. Ella, che sapeva già qualche ora prima della *passeggiata* che gli studenti stavano macchinando, avrebbe potuto benissimo impedirla, invece la lasciò fare per avere poi il matto gusto di maltrattare e di mandare in gattabuia alcuni dei dimostranti. E perciò la stampa grida, gli studenti mandano deputazioni al direttore di Polizia, al ministro dell'interno e venerdì, 4 marzo, giorno in cui la Camera tiene seduta, la Sinistra farà anche un'interpellanza.

***

Intanto che i centralisti sciupano così in poco cosa il loro tempo, il partito federalista aristocratico e clericale non si sta colle mani in mano. Con lusinghe di concessioni materiali va facendosi vieppiù proseliti in provincia: qui promette una ferrovia, là una strada od una chiesa; parla di diminuire le imposte; libera il contadino dall'obbligo di mandare i figli a scuola per un tempo troppo lungo; concede l'uso della lingua materna negli uffici e nelle scuole. Così il clero spera di veder ritornare i bei tempi del concordato, l'aristocrazia di porre un argine al progredire delle idee liberali e di civile eguaglianza.

In questo riguardo merita di essere menzionata l'epistola quaresimale del vescovo di Linz. Il degno prete, dopo avere constatato con soddisfazione che oggi la cosa pubblica trovasi nelle mani dei suoi amici, esprime il desiderio che l'attuale maggioranza parlamentare modificherà le leggi perniciose create negli ultimi anni dal partito liberale!

Ma per oggi basta di ciò.

***

Nella notte dal 23 al 24 febbraio, il signor Palisa, assistente in questo Osservatorio astronomico, scoprì un nuovo pianeta di undicesima grandezza. È il 220^mo^ asteroide del gruppo fra Marte e Giove.

***

A Praga il *Mefistofele* del Boito piace sempre più, e l'autorevole *Prager Abendblatt* crede che quest'opera non sarà, come tante altre, dannata a sparire, ma che invece si manterrà nel repertorio.

Oggi parte da qui il sig. Jahn, il nuovo direttore dell'opera imperiale, per assistere ad una rappresentazione del *Mefistofele*: pare abbia l'intenzione di acquistare lo spartito per l'Opera viennese.

***

In questi giorni è uscito un volume di poesie rumene tradotte in tedesco. La traduzione è lavoro della principessa Elisabetta, la consorte del principe regnante della Rumenia, che la fece pubblicare a Lipsia sotto il pseudonimo di *Carmen Sylva*.

Questa signora, che non è bella, e perchè senza prole, fu dalla stampa rumena tacciata « di non essere capace neppure di « ciò che ogni femmina può fare, » era nei primi tempi mal vista in Rumenia. Ma ella non si perdè di coraggio: buona, gentile e colta, seppe da sola ed un po' alla volta farsi strada e cattivarsi gli animi. Fondò opere di beneficenza, società di soccorso e prese parte attivissima nella cura dei feriti durante l'ultima guerra contro la Turchia.

Ed in mezzo a tutte queste occupazioni trovò anche agio per dedicarsi alle lettere. Scrisse degli studi sulla Società di Bucarest, tradusse già, anni or sono, alcune poesie rumene che furono pubblicate nella *Gegenwart*, fece delle riviste critiche sulle recenti produzioni della letteratura rumena per il *Magazin für die Literatur des Auslandes* ed infine diede ora alla luce la traduzione della quale sopra si fece menzione.

ESPOSIZIONE DI MELBOURNE.

(P. V.) — 19 gennaio 1881. — Da qualche tempo, pur troppo, il numero dei visitatori dell'Esposizione va sempre più scemando, e con essi le vendite.

Statue e quadri da più di un mese non se ne vende più, ed anche delle altre merci si va ben adagio a disfarsene.

***

Riprendendo la descrizione delle nostre sale italiane che vi ho fatto nell'ultima mia, vado notando le cose più rilevanti.

I cuoi vennero già esaminati dal Giurì, ed ottennero molti elogi, ed in special modo quelli della conceria Nicola Baluffi di Ancona, conci in trenta giorni e mezzo con un sistema speciale a questo stabilimento.

Abbiamo in questo genere molti espositori che hanno spedito merce buona e degna di lode e che hanno tanto maggior merito, inquantochè i loro competitori sono forti assai ed i cuoi inglesi ed americani sono esposti in gran quantità.

I tabacchi della Regia sono, in verità, una delle merci in cui io credo di più per un commercio d'importazione. Non so se finora si siano fatti contratti d'importanza, ma vedo che i sigari Virginia, Cavour e Minghetti si vendono molto bene al nostro *bar*, e, da quanto intendo da tutti coloro che ne fumano, il genere dei sigari piace assai. Qui generalmente si fuma la pipa, ed il sigaro è un oggetto di lusso. Il minimo prezzo di un sigaro è di 3 pence (30 centesimi), nè si può ancora avere con tanto un sigaro buono. Io credo che se la Regia avesse un rappresentante fisso qui che potesse distribuire la merce ai diversi tabaccai ed aprisse uno smercio alla stessa, in poco tempo varie delle sue qualità di sigari verrebbero introdotte e sarebbero apprezzate nelle varie colonie. Dovrebbe però evitare di spedire Virginia da 15 centesimi, che, oltre all'essere cattivi e male fabbricati, giunsero tutti ammuffiti non ostante fossero ermeticamente chiusi in belle scatole da 50 ciascuna.

***

Le perle di Venezia e le conterie sono presentate in un abbondante campionario dal Weberbek di Venezia. Non mi accorgo però che siano molto apprezzate e che se ne faccia domanda per affari importanti.

***

Politi di Milano e Ruggiero di Napoli spedirono una certa quantità di strumenti a fiato in ottone ed in legno. Politi non mente alla sua fama, e la sua mostra è molto bella.

Non conosco ancora il risultato dell'esame del Giurì, ma spero che la buona qualità e perfezionamento degli istrumenti corrisponderanno alla bella apparenza, ed in tal caso si potrà forse avviare qualche affare per l'avvenire, essendo i prezzi di questi fabbricanti molto limitati.

Mi duole immensamente di non essere riuscito a persuadere il Sangier di Torino a spedire alcuni campioni dei suoi articoli da viaggio. Il Franzi di Milano, che solo spedì oggetti di questo genere, avrà il primo premio su tutte le nazioni per la bontà e perfezione dei suoi lavori.

***

Buonissimo effetto fa una mostra abbastanza importante di fanali da carrozza del Savettiere di Palermo. Le forme sono molto belle, i vetri buoni e la loro riflessione molto forte. Prezzi moderatissimi.

***

Noto un campionario completo della vecchia e conosciuta cartiera dei fratelli Binda di Milano. Peccato che le cartiere del Piemonte e della Liguria non abbiano concorso a questa Mostra!

La carta è molto cara, ed il monopolio di questo articolo è per gli Inglesi. Una sola fabbrica di carta credo che esista in tutta la colonia di Vittoria, ed un commercio del genere qui sarebbe assai proficuo. La Germania infatti, che tenta la concorrenza all'Inghilterra in tutto che può, espose molta carta, e con un lusso tale di vetrine da fermare l'attenzione del pubblico.

***

Uno stabilimento torinese — Algostino G. B. e figli — spedì una certa quantità di oggetti da cucina in rame. Se ne loda la precisione del lavoro, ma si biasima l'esagerazione del prezzo. Si comperano qui oggetti della stessa apparenza ad un terzo e metà del prezzo assegnato dall'Algostino, franchi di dazio e trasporto.

***

Un'esposizione delle principali Case in fiammiferi. Questo ramo di commercio, che ha preso tanta importanza in Italia, grazie all'abilità ed attività dei varii industriali che l'intrapresero, ha già esteso le sue reti in Australia, ove credo sia questa l'unica merce italiana che finora è venuta costantemente a grosse partite. Ciò che temo si è che questi giungano indirettamente, ossia spediti da negozianti inglesi, nè mi risulta che alcuna delle nostre Case sia qui rappresentata. Se le cose stanno in questi termini, sarebbe un vero peccato, e m'immagino la grave perdita pei nostri produttori se, dopo venduta la loro merce ai commercianti che la esportano, questi possono ancora rivenderla qui allo stesso prezzo che noi la comperiamo in Italia. Noto inoltre che ciascuna delle scatole che si vendono qui porta il nome di una fabbrica italiana, sebbene le loro litografie siano fatte da Armanino di Genova o Doyen di Torino.

In questa sala vi sono ancora i saponi molto largamente rappresentati nelle qualità comuni. Profumerie in piccole quantità, rimarchevoli pel loro buon prezzo e qualche piccolo campionario di poca importanza, sul merito dei quali trovo inutile l'annoiarla.

***

Eccomi ora alla sala ove trovansi esposti i vini e le sostanze alimentari. Duolmi dover confessare che i vini piemontesi non hanno fatto bella prova. Io fui per molti anni agricoltore, e passai anni per visionarie per essermi voluto studiare di modificare in quanto potevo i nostri vecchi sistemi, allo scopo di ottenere un miglioramento nei nostri vini che ci permettesse di presentarli a pari dei francesi e dei tedeschi. Pur troppo ebbi qui campo a convincermi che non ero nel torto, e che assoluto è il bisogno per noi di correggere il nostro metodo di fabbricazione se si vorrà essere in grado di far conoscere le squisite nostre varietà di vini agli stranieri. Il solo vino nero italiano che abbia superato il viaggio felicemente e si sia conservato buono finora, è il Chianti del Laborel Melini di Firenze, e ciò a suo onore e gloria, mentre i vini di Barolo e le barbere hanno molto sofferto.

I vini bianchi hanno in genere resistito abbastanza bene, ma non incontrano troppo perchè molto dolci.

Nella categoria dei vini di lusso vi sono poi troppe qualità di vini, sì che l'attenzione del pubblico non può fermarsi ad un tipo, ricordarsene ed apprezzarlo. Ogni espositore battezza un vino con un nome speciale, ne manda poche bottiglie e spera di essere rimarcato per quello. Noi abbiamo un 120 espositori di vino e credo siano 103 le qualità di vini dichiarate. Con tal confusione nessuno si raccapezza e si finisce per dimenticarli tutti. Pochi dovrebbero essere i tipi salienti, secondo me, che sarebbe bene fossero studiati in Italia per il commercio coll'estero. Quei pochi dovrebbero essere curati con zelo ed attenzione e presentati a dovere, ed allora certamente qualcuno di questi riuscirebbe a farsi strada. Son d'avviso che qui riuscirebbe bene il Marsala, come quello che si avvicina più allo Sherry, ma disgraziatamente non abbiamo le migliori marche di questa qualità per farlo apprezzare. Il vermouth piace poco, e credo si avrà grave difficoltà a collocare quello inviato, il quale basterà a formare lo *stock* della piazza per 10 o 15 anni all'avvenire, se non più.

A complemento di tutte queste disgrazie vi è poi il caro prezzo cui vengono a costare le bottiglie una volta gravate del trasporto e della dogana, cosa che basterebbe per se sola ad allontanare i compratori dal capriccio di possedere del vino italiano. I vini coloniali tengono intanto un gran posto e cominciano non solo a bastare all'uso del paese, ma anche all'esportazione. Sono già abbastanza bene fabbricati, e vanno migliorando ogni giorno. Molti francesi si occupano di questa partita ed una quantità di vitigni di Francia vennero piantati e danno già abbondante raccolto, sì che molti vini prendono il nome di Sauterne, di Chablis, di Hermitage, ed in essi si studia di imitare il genere dei loro omonimi d'Europa. I vini bianchi coloniali sono quasi tutti amari secchi e di colore chiaro; alcuni di essi si approssimano di molto ai vini del Reno.

I vini rossi sono molto carichi di colore, ma trasparenti, alcoolici tutti in modo sorprendente e perfettamente adattati a soddisfare al palato dei bevitori, che più che al vino si danno generalmente al Wiskey ed al Brandy.

***

Molti pure sono gli espositori di liquori, ma anche questi con un visibilio di qualità diverse da perderne la testa e, quel che è peggio, con tutti tipi molto zuccherini che non incontrano affatto.

***

Le paste alimentari o da minestra furono inviate in abbondanza; vi sono campionari di tutte le provincie d'Italia, con tutte le varietà ed i disegni esistenti. Uno solo di quei campionari può bastare al consumo di un mese di un'intera popolazione, stantechè qui non si fa uso di minestre, e quando la si usa consiste in sole brodo.

***

Dei salami molti giunsero assolutamente corrotti. Poche scatole di mortadella riescirono bene, e qualche giambone di Bologna accuratamente insaccato in una busta di latta.

Forse su questo articolo si potrebbe fare qualche affare, quando i nostri fabbricanti volessero imparare il modo di spedirlo all'estero, come lo sanno fare così bene le case di Bordeaux, che in gran parte forniscono alla consumazione dell'India.

***

Ed eccomi alla quinta ed ultima sala. Due vetture, una del Marchi, di Varese, ed un'altra del Trinci, di Pistoia. La vettura del Marchi è un cab a quattro ruote che oso dire sia una delle migliori carrozze presentate a questa Esposizione. Non so se arriverà a vincere la viva gara e preferenza che qui si ha per tutto ciò che è coloniale; ma realmente, per ogni intenditore, essa è un lavoro che ha molti meriti reali, sia per eleganza di forme che per costanza di lavoro e moderazione di prezzo.

L'altra del Trinci è un legnetto leggero a quattro ruote (Cabrio-Milord) pure molto ben eseguito nel suo genere e che credo abbia già trovato il suo acquisitore.

Come vi ho però già accennato altra volta, havvi un grande inceppo a che si possano introdurre dall'estero altre vetture nel paese, causa il sistema protezionista che aggrava questi oggetti di tasse esorbitanti.

***

Due movimenti per orologi da torre, uno del Fontana ed un altro del Sommaruga di Milano, si trovano di fronte a molto degni competitori.

Vi è un certo Gaunt qui a Melbourne, il quale fabbrica certi orologi che sono una vera meraviglia; vi sono gli americani e gl'inglesi che hanno mandato molta bella roba, ed i tedeschi che presentarono tutti gli oggetti eseguibili in quell'arte, incominciando da orologi da muro per operai che costano due scellini e camminano benissimo. Non ostante tutto ciò, credo che uno dei nostri avrà un premio che potrà vantare meritato con onore.

***

Noto varii campionari di zolfi, sui quali potrebbe scrivere molte cose una persona che se n'intendesse più di me, come quelli che potrebbero essere oggetto di un importante commercio con queste colonie.

Noto pure un campionario completo di minerali dell'isola d'Elba ed uno dei nostri marmi di Carrara. Mi rincresce che quest'ultimo è spedito da una casa inglese residente a Livorno, e non dai nostri industriali di Massa o Carrara, e forse l'inglese raccoglierà il frutto della piccola spesa fatta per spedire i suoi campioni, ricevendo le commissioni, che potranno essere abbondanti, vista l'assoluta mancanza di marmi in tutto il continente australiano.

Diverse fornaci hanno spedito campioni di mattonelle in cemento a varii colori che qui sono molto in uso in tutte le case. Le si fabbricano anche qui e di molto belle, ma credo che le nostre abbiano il vantaggio del prezzo e che per questo riescano a sostenersi sul mercato.

E qui finisco la rivista degli oggetti più importanti spediti dall'Italia a questa Mostra. Debbo però ancora notare l'estratto di tabacco (contro la scabbia degli ovini) esposto dal laboratorio Concentramento sughi della ditta Meyer, stabilita nel Regio Parco di Torino. È una scoperta di un immenso interesse per questo paese, ove l'allevamento della pecora è il perno della sua principale ricchezza.

Ghene parlerò in altra mia, dandole relazione di una splendida mostra di lane che si è fatta da pochi giorni nel locale stesso dell'Esposizione e che sorpassa quanto si possa ideare in questo genere nei nostri paesi.

I PORCI AMERICANI.

Poichè in questi giorni di vera o supposta trichina tanto si parla delle carni porcine di America, crediamo opportuno di tradurre un

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Corriere di Parigi

L'ora dei giornali.

Una delle ore più parigine della vita di Parigi è senza dubbio l'ora cosidetta dei giornali, la quale coincide con un'altr'ora del pari caratteristica, quella dell'*absinthe*. Entrambe meriterebbero uno schizzo a parte; per oggi non oso presentarvi, amabili lettori, che quello modestissimo della prima.

L'ora dei giornali è un momento affatto speciale, in cui Parigi assume d'un tratto un nuovo aspetto. A Londra c'è un'ora del movimento formidabile, nella quale tutte le strade della *city* sembrano trasformate in formicai messi sossopra da una punta di bastone: è l'ora della posta. — I commessi delle case commerciali e bancarie, cosidetti *boys*, si precipitano attraverso i *cabs* con dei pacchi di lettere nel pugno e correndo come staffette. È l'ora decisiva della giornata londinese.

A Parigi le corrisponde l'ora più curiosa e più caratteristica dei giornali, quando, verso il crepuscolo, centinaia di strilloni e di commissioneri e di fattorini guizzano rapidamente tra la folla portando sulla testa dei fasci enormi di giornali mo' mo' usciti dal torchio.

Nei giorni di grandi avvenimenti, di crisi ministeriali, ecc., bisogna fare degli sforzi inauditi per ottenere uno di quei fogli stampati madidi ancora; intorno alle edicole ci sono delle vere battaglie, parlomene dei veri assedii. Ma anche nella banalità della vita quotidiana, non commossa da nessun evento straordinario, i *boulevards* hanno un carattere tutt'affatto speciale nell'ora dei giornali. Su mille punti sembrano sbocciare, come per incantesimo, dei fogli enormi spiegazzati; dinanzi alle edicole ci sono dei covoni immani di nuovo genere, olezzanti, o meglio odoranti, un acre sentore di inchiostro tipografico, un odore tra il catrame e la resina. — Gli strilloni, correndo, piegano e dispiegano le gazzette; i fattorini corrono lungo i marciapiedi vasti, fermandosi un istante ad ogni edicola, — come un po' più tardi gl'illuminatori dinanzi ad ogni lampada a gas, — con un correre, con un fermarsi, con dei movimenti da automa, da macchinetta montata e regolata.

***

Questo è il quadro dell'ora dei giornali per eccellenza, cioè di quella visibile e pubblica; ma il quadro, benchè non visibile e non pubblico, è osservabile anche alla mattina.

Parigi dorme ancora quando, prima dell'alba, i fogli stampati dei giornali del mattino escono dagli stabilimenti tipografici. Dei mercanti di giornali, venuti dalla *banlieue*, — da Sèvres, da Saint-Cloud, da Saint-Denis, da Sceaux, da Versailles, ecc., — aspettano, sia dinanzi alle tipografie, sia dinanzi a qualche edicola centrale, sia in *rue du Croissant*, l'apparizione delle prime centinaia di copie, per portarle via in fretta e servirle fresche ai loro clienti nelle prime ore del mattino. L'alba freddolosa dei giorni d'inverno vede passare, sulle strade gelate di campagna, delle carriuole rusticane nelle quali viaggia un ortolano che s'è mutato in agente giornalistico di puntinbianco. La stessa carriuola che ha portato alle Halles dei legumi, cibo per gli stomachi, riporta ora alle campagne dei fogli stampati, cibo per i cervelli.

Alcuni negozianti di giornali dei quartieri eccentrici di Parigi, vengono anche loro prima dell'alba alle stamperie dei giornali mattutini. Dei fattorini speciali sono incaricati del servizio delle edicole dei *boulevards* a quell'ora mattinale. Eglino hanno delle chiavi apposite per aprire le edicole, vuote a quell'ora; vi buttano le dozzine che occorrono, rinchiudono le edicole e via di galoppo. Ripassando, verso le 9, dopo aver *tué le ver* parecchie volte in capo alle grandi arterie parigine, eglino ritirano il denaro da ogni proprietario di edicola, a seconda della quantità di merce rilasciata.

***

A Parigi ci sono più di 1500 venditori di giornali. Alcuni ignorano l'esistenza persino di certe gazzette fondate da più anni; poco intraprendenti, *routiniers*, eglino non si inquietano per nulla del gusto del pubblico, e si accontentano di guadagnare due franchi al giorno; i venditori intelligenti e attivi invece possono persino guadagnare venti e venticinque franchi al giorno. Ve ne sono persino di quelli che ne guadagnano cinquanta, e sono specialmente i proprietarii delle edicole poste nei pressi del *Passage Jouffroy*, del *Grand Hôtel* o di certi crocevia nei quali c'è grande affluenza di passanti. — In parecchie edicole il proprietario arricchito non resta più di qualche mezz'ora al giorno, e vi lascia nelle altre la moglie o un commesso.

Ogni edicola ha la sua clientela. Cosa strana, io ho saputo da moltissimi venditori che i compratori cosidetti avventizi sono in pochissimo numero. Ogni venditore ha, si potrebbe dire, i proprii abbonati, i quali, passando ogni giorno per quell'istesso punto, seguendo immancabilmente un itinerario determinato, hanno preso l'abitudine di comperare il tal giornale al tal posto, e non farebbero la loro torto al loro venditore abituale, neppur se gli altri venditori dessero loro *gratis* la stessa gazzetta.

Tutte le edicole si rassomigliano; non c'è che l'edicola posta dinanzi al *Café de la Paix* la quale rompa la monotonia, sciorinando certi giornali illustrati di Londra, dai disegni colossali o policromi, come il *Graphic* e il *Vanity Fair*.

***

Per fare la fisiologia del compratore di giornali si vorrebbe uno spazio assai più vasto di quello concessomi per un semplice *Corriere*. Bisogna parlare cogli edicolisti e cogli strilloni per sentirne di belle!

Questa potenza colossale, tutt'affatto di creazione moderna, che è il giornalismo, ha creato, alla sua volta, tutto un mondo di tipi singolarissimi. La sola delizia ch'essi porgono all'occhio dell'osservatore il quale si ponga a studiarli, farebbe riconciliare Balzac con questa potenza che egli abborriva e in odio alla quale egli scrisse il famoso assioma: « *Si le journalisme* (n'existait pas), *non bisognerebbe inventarlo.* »

Per Balzac, il giornalista, — il *canonnier*, il *camelot*, com'egli lo chiamava, — non è che una varietà più velenosa delle zanzare. — La potenza attuale della stampa convertirebbe tuttavia Balzac, e farebbe gridare di gioia un uomo come lui, innamorato della forza, e che avrebbe voluto proiettare le sue proprie idee su degli universi addirittura.

Narrasi che Napoleone Primo, a Sant'Elena, si battè la fronte quando gli si parlò dei battelli a vapore di Fulton. — Per Balzac la stampa risulterebbe adesso come l'applicazione più ben riuscita e più formidabile del vapore alla trasmissione del pensiero umano; e chissà se il grande scrittore della *Comédie humaine*, vivendo oggidì, attirato dal potere di questa macchina immensa che è la stampa, non sarebbe diventato pubblicista, polemista, ecc.?

Infatti, chi governa, meglio, chi impera oggidì? — L'opinione pubblica. — E qual è l'istrumento dell'opinione pubblica? — Il giornale. — Largo dunque al giornale che è il sovrano. È lui che prepara, discute, vince le quistioni persino prima che esse giungano in Parlamento. Esso è il bersagliere, è la sentinella avanzata di ogni grande idea e di ogni discussione; sul divorzio, per esempio, la tribuna parlamentare non ha fatto che ripetere gli argomenti già messi in circolazione dal giornale.

Si potrebbe dire che oggidì il giornale propone le leggi, le argomenta, le prepara; e le Camere non fanno che votarle.

***

In quest'*ora dei giornali*, in queste ultime operazioni materiali della stampa, c'è veramente qualche cosa di gagliardamente febbrile. Ognuna di queste operazioni è vivamente commentata ed ha un nome speciale nel linguaggio di tutto quel mondo di parassiti del giornalismo, che attende di fuori, in istrada, le copie dell'edizione.

Bisogna mettersi in mezzo a questo mondo per raccogliere i fiori di lingua.

— *Ça va!*

Dice un *gamin* sgusciando fuori della stamperia.

— *Ça roule!*

Annuncia un altro che arriva subito dopo.

— *Nous en sommes au clichage!*

Notificano un terzo e un quarto di fresco arrivati.

Finalmente una voce grida:

— *Le coup de feu!*

Gli è che sono apparse le prime centinaia di copie in fondo al buio cortile della stamperia.

Allora avviene la gran scena. In quella arteria tanto vitale di Parigi che è il *Faubourg Montmartre*, — dove il polso della gran città ha battiti così frequenti, — oppure nella *rue Croissant* — dove la stampa si è impadronita dei vecchi palazzi del buon tempo antico — sembra che accada una sommossa. — Centinaia e centinaia di persone si pigiano, si urtano, si sospingono strappandosi di mano dei pacchi di carta stampata e se ne vanno gridando e sgambettando. E si direbbe che invece di gridare: *La France! Le Voltaire!*... ecc., eglino gridino:

— Lasciate passare la giustizia del re! Lasciate passare l'opinione del pubblico!

***

Una tintura di statistica:

Chi volesse pubblicare un quadro policromo dimostrativo della vendita dei diversi giornali nella città di Parigi, darebbe nello stesso tempo una specie di mappa elettorale o intellettuale.

I giornali politici, letterari e di *sport* si vendono specialmente lungo i *boulevards*, al quartiere latino, verso il *Boulevard Saint-Michel* e a *Batignolles*, cioè nel piano Monceau e, precisamente, tra la Rue Douai e il *Boulevard de Courcelles*.

La stampa cosidetta intransigente trova spaccio specialmente a Belleville, alla Villette e nel Faubourg Saint-Antoine.

Ogni venditore di giornali, con quella indifferenza d'opinioni che è caratteristica a simil classe di gente, vi dirà quali sono *les bons quartiers*... a seconda della sua clientela!

BASO-À-BRAC.

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera) marzo,		4	5
Farine 8 m. pel c. (1)	L.	61 80	61 75
» per aprile	»	61 25	61 25
» per maggio-giu.	»	61 —	61 —
» a 4 mesi da mag.	»	60 25	60 60
Zuccari n. 85 10[13 (2)	»	57 —	56 75
» » 7[9	»	60 75	56 75
» bianco 3 disp.	»	67 60	67 25
» raffinato scelto	»	112 —	112 —

Liverpool, 5.

Cotoni — Vendite generali, balle 5000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 4000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 0.

Cotoni Americani, Brasiliani in ribasso di 1[16.

Havre, 5.

Cotoni — Vendite balle 300.

Mercato calmo-debole.

Caffè — Venduti sacchi 1190.

Mercato debole.

Marsiglia, 5.

Frumento — Importazione ett. 45640

— Vendite » 19000

Mercato calmo.

Tendenza e miglioramento a favore dei venditori.

(1) Questo prezzo s'intende per 100 chil. tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Stagionatura delle sete di Torino.

4 marzo 1881.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	4	366 12
	Trama	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	4	366 12
	Tot. nel mese	45	
Condiz. calere C. Arnaud	Organzino	2	138 62
	Trama	1	408 87
	Greggia	3	275 63
	Articoli div.	»	» »
	Totale	6	823 12
	Tot. nel mese	47	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	40	888 33
	Trama	»	» »
	Greggia	2	211 94
	Articoli div.	»	» »
	Totale	42	1100 77
	Tot. nel mese	405	

TORINO — Mercati della legna e foraggi dal 28 febbraio al 5 marzo.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 38 a 0 40	med.	0 39 1[2
Faggio	» 0 35 a 0 38	»	0 36
Noce	» 0 34 a 0 36	»	0 35
Ontano	» 0 34 a 0 37	»	0 35 1[2
Pioppo	» 0 29 a 0 31	»	0 30

In tutto miria 20,200.

Fieno	L. 0 85 a 1 00	media	0 92
Paglia	» 0 55 a 0 65	»	0 60

In tutto mir. Fieno 6800, Paglia 4100.

BRA, 4 marzo. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Vitelli da latte L. 8 19 al mir.

Grano	all'ett. L.	22 25
Meliga	» »	13 35
Segale	» »	15 20
Paste 1ª qualità	chil. »	0 75
Id. 2ª qualità	» »	0 60
Farina di frumento 1ª q. chil.	»	0 45
Id. 2ª qualità	» »	0 40
Id. meliga	» »	0 30
Burro	» »	2 00
Lardo	» »	2 40
Formaggio 1ª qualità	» »	1 60
Id. 2ª qualità	» »	1 30
Uova	dozzina »	0 80
Legna forte	mir. »	0 35
Id. dolce	» »	0 25
Carbone	» »	1 10
Fieno	» »	0 90
Paglia	» »	0 60

LA BORSA.

Torino, 5 marzo 1881.

La chiusura ufficiale della Borsa di Parigi di sabato scorso, 26 febbraio, ci portava i seguenti corsi:

Ammortizzabile 85 07 1[2 più il riporto di un mese 25 — 85 32 1[2

3 0[0 francese 83 85 più il riporto di un mese 30 — 84 15

5 0[0 francese 119 80 più il riporto di un mese 12 1[2 — 119 92 1[2

5 0[0 italiano 89 45 più il riporto di 10 giorni 20 — 89 65

Ecco ora la chiusura d'oggi:

86 95, 85 57 1[2, 120 45, 89 60.

Quindi per risultato della settimana si ebbe:

Rialzo di fr. 1 62 1[2 sull'Ammortizzabile.

Rialzo di fr. 1 42 1[2 sul 3 0[0 francese.

Rialzo di fr. 0 52 1[2 sul 5 0[0 francese.

Ribasso di cent. 5 sul 5 0[0 italiano.

Tutto l'interesse della settimana si è riportato sull'emissione dell'Ammortizzabile, è questo il fatto che ha assorbito tutta l'attenzione degli operatori di Borsa, che ha fatto le forti variazioni che abbiamo vedute, che ci ha mandato oggi una chiusura ufficiale in molto sensibile ripresa, e che, malgrado in... non sappiamo ancora in qual... e a quali condizioni sia ... modi ed ... stato stabilito.

Il primo giorno della settimana fu un giorno di sensibile ribasso. Era l'ultimo del mese, si aveva la risposta dei premi, in seguito alla quale, essendo rimaste molte rendite fisse, ciascuno pensò a vendere, onde prepararsi all'annunciata emissione del miliardo in Rendita ammortizzabile. Non vi era ancora a tale proposito nessuna notizia ufficiale, ed il Governo si asteneva dal darne, pel timore di promuovere dei movimenti troppo violenti in liquidazione. Ma la smania di fare delle realizzazioni ebbe il suo lato favorevole, perchè il giorno dopo, giorno della liquidazione dei fondi francesi, questa si potè fare facilmente e con riporti abbastanza moderati, che non oltrepassarono quelli della liquidazione precedente.

Il giorno dopo, 2 corr., la liquidazione dei valori francesi e dei fondi esteri si fece egualmente con molta facilità, e, salvo per qualche valore, con riporti relativamente moderati, dalla qual cosa sembra più giusto il credere che la causa prima furono le molte realizzazioni fatte.

Intanto si era così arrivati al giovedì, ed in quel giorno, già fino dai primi momenti, si vedeva una maggior animazione negli affari ed una migliore tendenza, però senza nessuno slancio particolare fino alle ore 2.

A partire da quel momento la Borsa cambiava totalmente d'aspetto, ed aveva luogo sui fondi francesi un rialzo veramente straordinario, particolarmente sulle due Rendite 3 0[0, che in pochi momenti guadagnavano un punto circa. Naturalmente non si poteva attribuire un rialzo così improvviso e violento che a qualche notizia riguardante l'emissione dell'Ammortizzabile, ciò che era difficile.

Queste notizie però erano abbastanza vaghe ed incerte, erano pure congetture, poichè nessuna informazione precisa ed ufficiale non era venuta finora ad istruire il pubblico finanziario a proposito di tale operazione.

Si diceva da più parti che l'emissione era fissata pel 26 corrente, che si sarebbe fatta sotto la forma di pubblica sottoscrizione, e che il prezzo sarebbe stato 82 50. Ma queste voci non avevano nessun grado di autenticità.

Invece il rialzo violento degli ultimi momenti veniva in certi gruppi attribuito ad una misteriosa informazione messa in circolazione, dalla quale sembrava risultare che il ministro aveva negoziato il suo prestito con due potenti gruppi finanziari, la Casa Rothschild ed il ... Credito fondiario, di modo che non doveva più aver luogo la sottoscrizione pubblica. Questo darebbe al rialzo una causa ragionevole, perchè in attesa della emissione dell'Ammortizzabile, dove essersi fatto su tutte le Rendite francesi e specialmente sul 3 0[0 un forte scoperto, e le ricompere forzate che avranno luogo, bastano a spiegare l'aumento.

A questo si aggiunge che il bilancio della Banca di Francia pubblicato quel giorno, è stato trovato molto soddisfacente, perchè malgrado la crisi di Nuova-York, il ribasso del cambio americano, e le spedizioni d'oro dall'Europa che si sono riprese, l'incasso dell'oro alla Banca di Francia è aumentato di dieci milioni.

Il rialzo dei fondi francesi continuò ieri ed oggi, e sembra non abbia ad arrestarsi tanto presto. Inutile aggiungere che le notizie politiche che in principio della settimana venivano da Costantinopoli e da Atene ad inquietare la Borsa, ora restano mute, e sono come tenute in riserbo per quei momenti in cui se ne avrà ancora bisogno per fare pressione sui corsi.

Ci spiace di dover constatare che il nostro Italiano non prese nessuna parte al movimento di rialzo dei fondi francesi, ciò che si può spiegare pel suo carattere di fondo estero a quella Borsa. Noi però crediamo che la speculazione farà bene a tenersi in guardia contro sorprese di simil genere che potrebbero verificarsi all'occasione del prestito per l'abolizione del corso forzoso. Le posizioni troppo spinte al rialzo possono produrre qualche crisi parziale, ma l'insieme della situazione finanziaria generale dell'Europa è tale che inspira la maggior fiducia nel sostegno dei fondi pubblici, almeno finchè la politica ci lascierà tranquilli.

Da noi la Rendita, rimasta sabato scorso a 90 65, si negoziava oggi in Borsino a 91 15. — Differenza in più cent. 50, di cui però la maggior parte rappresentano il riporto da fine febbraio a fine marzo, che si tenne sempre da 35 a 40 centesimi ed agli ultimi momenti era anche di 45 centesimi.

Malgrado il cambio che in settimana ebbe sempre una tendenza al rialzo, poichè da 100 95 a cui si trovava sabato scorso la media, montava a 101 20, noi siamo sempre superiori alla parità con Parigi.

Difatti il corso d'oggi di 89 60, più 20 centesimi di riporto, in totale 89 80, al cambio di 101 20 darebbe soltanto 90 87. Ma se la Rendita è da noi relativamente sostenuta, essa dà luogo però ad affari assai limitati come se si attraversasse un periodo di aspettativa. Il distacco dal contante al termine è ancora assai sensibile, 40 centesimi circa, per cui si fanno sempre delle operazioni di riporto, comperando per contanti e vendendo per fine mese.

Il maggior lavoro della nostra Borsa si porta di preferenza sui valori.

La Banca Nazionale, rimasta sabato scorso a 2180 circa, piegava nei primi giorni della settimana a 2090, per riprendere quindi fino a 2130. Chiudeva oggi a 2115 fra lettera e denaro.

Il Mobiliare ebbe un eguale andamento; debole sabato scorso a 870, segnava corsi anche più bassi i primi giorni della settimana da 869 a 867, per riprendere quindi fino a 881. Oggi era di nuovo più debole da 878 a 876. Se è vero quello che si dice, cioè che questo stabilimento fa parte del gruppo finanziario francese che assume il prestito italiano da emettersi, non ci sorprenderebbe di vedere un qualche momento una viva ripresa sulle sue Azioni.

Le nostre previsioni sull'andamento delle Azioni della Banca di Torino sembrano avverarsi, poichè senza slanci impetuosi esse aumentano gradatamente quasi ogni giorno. Le lasciammo otto giorni fa da 744 a 746, ed oggi si negoziavano da 750 a 759. Noi ci azzardammo ultimamente a prevedere per queste Azioni il prezzo di 800. Un altro periodico finanziario andava più lontano, giudicandole meritevoli del prezzo del Mobiliare. Il tempo ci dirà chi avesse ragione.

Le Azioni della Banca Subalpina dopo aver toccato anche in questa settimana il corso di 400, chiudono più deboli da 395 a 393. Ci spieghiamo questa debolezza col fatto che il mese scorso la speculazione ha comperato grosse partite di queste Azioni a premio per fine marzo nei prezzi di 380 circa. Questi compratori vendono ora a prezzi fissi, anche per non avere da occuparsi dell'opzione delle nuove Azioni, intascando intanto il bell'utile di 15 a 20 lire per titolo, senza curarsi che molto probabilmente, fatta l'emissione delle nuove Azioni, si potranno fare benefizi maggiori.

Sembra infatti poco probabile che le Azioni nuove e vecchie abbiano a fermarsi nei prezzi di 398 circa. Venne in questi giorni nominato a direttore della Banca Subalpina il signor cav. Martinengo, già direttore della Banche Unite d'Asti, persona da tutti benevisa e favorevolmente giudicata.

Le Azioni della Banca Piemontese toccavano in settimana il corso di 344, oggi rimanevano da 336 a 338, ma sempre con buone tendenze.

Il Banco Sconto ebbe anch'esso in settimana una velleità d'aumento raggiungendo il corso di 380, ma ancora ch'esso rimaneva oggi alquanto più debole a 379, 377.

Borsino — 5 marzo 1881. — Pare che la debolezza di ieri non ha durato a lungo. L'apertura era già migliore:

85 80, 85 85, 120 52, 89 65.

La chiusura ufficiale non si conosce ancora, ma si dice in sensibile aumento. Si parla in Borsa del corso di 120 65 pel 5 0[0 francese; l'italiano chiude a 89 60 dopo aver fatto anche 89 70.

In Borsino gli affari erano nulli.

Rendita fine corrente da 91 17 1[2 a 91 12 1[2.

Per contanti 90 80 a 90 75.

Mobiliare 880 a 878.

Banca di Torino 758 a 750.

Banca Piem. 337 a 336.

Banca Subalp. 396 a 394.

BORSA DI GENOVA — 5 marzo.

Rend. it. c.	90 75 — 91 —	f.m.
Az. Banca Naz.	2110 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	877 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	— —	f.m.
Az. Ferr. Merid.	468 —	f.m.
Francia	lett. 101 20 — den. 101 10	
Londra	lett. 25 66 — den. 25 64	
Oro da 20 38 a 20 34		

BORSA DI MILANO — 5 marzo.

Rendita Italiana 5 0[0	cont.	90 70
Id.	f.c.	91 —
Azioni Banca Nazionale	.	2100 —
» Banca Lombarda	.	712 —
» Banca Popolare	.	580 —
» Banca Generale	.	615 —
» Cotonificio Cantoni		284 —
» Lanificio Rossi	.	874 —
» Linif. e canap. Naz.	.	350 —
» Regia Tabacchi	.	870 —
» Ferr. Romane	.	139 50
» Società Ceramica	.	181 —
Obblig. Ferr. Meridionali	.	284 —
» Ferr. Sarde serie A	.	281 —
» Ferr. Sarde serie B	.	277 50
» Ferr. Sarde miss. 1879		282 —
» Ferr. M. Aust. A. I.	.	283 25
» Ferr. Paler.-Mar-Trap.		290 —
» Ferr. Milano-Erba	.	260 —
» Pontebbane	.	445 —
» Cassa Risp. di Milano		509 50
Boni Ferr. Meridionali		— —
Francia a vista — 3 1[2 0[0		101 10
Svizzera a vista — 4 0[0		101 —
Londra a 3 mesi e 3 1[2	.	25 43
Francoforte a 3 mesi e 4	.	123 1[2
Vienna a 3 mesi e 5	.	— —
Pezzi da 20 franchi	.	20 30

Vienna,	3	4
Mobiliare	293 30	293 —
Lombarde	109 —	109 —
Banca Anglo-Au.	129 50	130 50
Austriache	294 50	295 —
Banca Nazionale	816 —	816 —
Napoleoni d'oro	9 30	9 29
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 30	46 30
Cambio su Londra	117 65	117 65
Rend. Austriaca	76 —	76 55
Rend. id.	73 65	73 65
Unionbank	127 50	128 —
Rend. Aus. nuova	90 —	90 10
Rend. Ungherese	112 50	112 90
Berlino,	3	4
Mobiliare	519 —	526 50
Austriache	513 50	518 00
Lombarde	191 50	191 50
Cambio su Londra	20 37 5	20 37 5
Rendita Italiana	89 60 25	89 80
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	13 40	13 70
Prestito russo	96 60	96 90
Prestito orient. russo	64 25	64 [illegible]
Argento per chil.	213 60	213 85
Londra,	3	4
Consolid. inglese	99 7[16	99 3[8
Rendita Italiana	88 1[4	88 1[4
Spagnola	21 1[4	21 1[4
Turco	13 1[4	13 —
Egiziano del 1863	71 5[8	71 3[4
Egiziano del 1876	72 3[4	72 3[4
Argento	52 5[8	52 1[4

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra lire sterline 80,000.

Firenze,	4	5
Rendita 5 0[0	91 35	91 05
Oro lettera	20 39	20 39
Londra lettera	25 40	25 46
Cambio su Parigi	101 45	101 25
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	880 —	877 —
Fondiaria	— —	— —
Banca generale	— —	— —
Parigi,	4	5
3 0[0 fran. ammor.	86 30	86 95
3 0[0 francese	85 20	85 57
5 0[0 francese	120 02	120 47
Rendita Italiana	89 65	89 60
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	— —	— —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Az. Ferr. Romane	138 —	138 —
Obbl. Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 37 5	25 36 7
Banca Ipotecaria	732 —	733 —
Consolid. inglesi	99 7[16	99 7[16
Obbl. Lombarde	282 —	282 —
Cambio sull'Italia	1 —	1 1[8

Torino — Tip. Roux e Favale.